



**GEMONA: ELEZIONI COMUNALI**

**a sinistra c'è**



# DEL MORAR E SUO UTILIZZO

In solitaria presenza a delimitare perfette geometrie di campi arati e, più spesso, in ordinate fila lungo sentieri di campagna, ed ancora a nocchioso confine di agresti dominii, la sagoma del morâr, parte integrante del paesaggio rurale, è figura tanto familiare e consueta, quanto poco conosciuta.

Esso si presta infatti a svariate possibilità di utilizzo ed i più attenti, conoscendone le preziose risorse, ne traggono considerevoli benefici.

La specie più comune è la "Morus Nigra", che deve evidentemente il proprio nome al colore dei frutti, nero-violacei, di sapore dolce, molto apprezzati dal pollame che per questo staziona sotto le sue fronde, in paziente attesa della loro caduta.

Di grande valore il suo legno, compatto, durevole, atto alla costruzione di mobili, sedie, poltrone, ed attrezzi usati per il trasporto di contenitori quali secchi, mastelli, barili, indispensabili per portare acqua, per esempio, al proprio mulino.

Il morâr offre inoltre ospitalità, per così dire, ad un fungo molto conosciuto, che su di esso vive traendone sostanze necessarie alla propria esistenza. Il motivo di scelta di tale anfitrione, è data dalla possibilità, in considerazione del suo tipo di riproduzione, di lanciare le sue spore in aperta campagna, lasciandole trasportare dal vento, che con forza ed intensità soffia nel momento più favorevole alla rigenerazione.

Recenti studi portano a ritenere questo fungo tra i più "dotati" in quanto ad opportunismo (inteso in senso darwiniano).

Volendo dare una valutazione su questo fenomeno biologico, diremmo che l'idea è buona, ma l'esito incerto, poiché le spore, trasportate dall'aria, possono cadere su ospiti assolutamente inadatti a questo tipo di simbiosi, come ad esempio qualche tipo di fiore.

Altre ancora sono le possibilità di sfruttamento di questo albero conosciuto ai Greci ed ai Latini (Orazio lo menziona nelle sue "Satire"), quali l'utilizzo del fogliame per la nutrizione dei bachi da seta, o per la produzione di un estratto di colore giallo usato per tingere i tessuti.

Riconsideriamo quindi il valore del morâr e guardiamo con rispetto a questa simbolica figura, parte della nostra vita e della nostra storia.

# UNA SCELTA POLITICA Dal Morâr a D.P.

A parte l'abuso che in questo periodo pre-elettorale viene fatto con pretese di essere la "vera anima del Morâr, da parte di chi cerca di far passare come scelta politica collettiva, una scelta invece del tutto personale, non possono essere certo legittimati processi di compattamento del gruppo del Morâr attorno ad un partito di Governo.

L'esperienza del Morâr va inquadrata nel contesto del clima socio-economico della nostra zona, con tutte le diversificazioni ed i cambiamenti che in questi cinque anni si sono succeduti, tanto da poterla giudicare ormai definitivamente conclusa.

Questa lista, nata sull'onda del movimento di protesta del post-terremoto, come forza attenta e stimolante nel confronto sui problemi e sui nodi irrisolti della fase centrale della ricostruzione, ha naturalmente scontato i limiti di una aggregazione avvenuta tra forze non esattamente omogenee tra loro, e della assenza di una organizzazione sufficientemente organica, mostrando, particolarmente in questi ultimi due anni, tutti i suoi limiti. Nella lettura e nella interpretazione del peso politico dei nuovi problemi più generali con i quali ha dovuto confrontarsi la nostra comunità locale.

La fine dei finanziamenti straordinari, la crisi del settore edile, i più vasti problemi occupazionali ed economici del Paese, hanno naturalmente investito anche le zone terremotate. Essi non potevano certo essere affrontati ed interpretati da una forza politica che non facesse in qualche modo riferimento a livelli interpretativi ed organizzativi di ben altro respiro, rispetto ad una realtà locale. Come, quasi naturalmente si è rivelata DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Si diceva naturalmente, perché per metodo, analisi, contenuti ideologici, era ed è, anche l'unica forza politica presente in Parlamento, in grado di dare risposte adeguate ai problemi anzi citati, con un taglio di alternativa reale e democratica, rispetto alle linee politiche dominanti.

Tale scelta ha poi pagato anche elettoralmente, come rilevano i dati delle elezioni regionali del 1984 (a Gemona la lista di D.P. ha ottenuto risultati maggiori di quelli conseguiti dalla lista del Morâr alle Comunali del 1980). Il che dimostra che questa forza politica di sinistra e di opposizione, è in grado di coinvolgere attorno a sé i consensi di chi non ha mai voluto accodarsi al carro della politica clientelare e accomodante dei partiti di Governo.

# L'EMERGENZA DEL LAVORO

Se i dati a livello nazionale dimostrano che il futuro non riserva nulla di buono per l'occupazione, anche nelle nostre zone la realtà non è poi molto diversa. A Gemona i disoccupati sono più del 3,5 % dell'intera popolazione residente e le previsioni, anche in virtù dell'esaurimento delle spinte del terremoto, sono preoccupanti: ci attendono dunque anni difficili. Ma gettiamo un breve sguardo alla realtà produttiva del nostro paese.

Il Gemonese ha la sua massima concentrazione di occupazione nei settori edile, commerciale, manifatturiero ed in quello della pubblica amministrazione. A ciò si aggiunge il fatto che una parte della popolazione gravita sul polo industriale di Rivoli di Osoppo.

Il settore edile, in questi ultimi quattro anni, ha costituito il momento di più alta concentrazione di addetti rispetto alla popolazione residente: infatti nella sola Gemona, nel 1982, il rapporto fra popolazione residente ed occupati del settore era del 3,95 %. L'ultimarsi della ricostruzione causerà un notevolissimo calo di addetti (processo peraltro già in atto) che appesantirà ulteriormente i già negativi dati degli uffici di collocamento.

L'industria manifatturiera (1.200 addetti) e la pubblica amministrazione (circa 1.400 addetti) non sono in grado di compensare le perdite occupazionali degli altri settori. In particolare quest'ultima, dopo gli aumenti di organico legati alla straordinarietà del post-terremoto, non evidenzia prospettive di nuove assunzioni.

Anche per quanto riguarda il commercio, settore che concentra la maggior quantità di occupazione nell'area della Comunità Montana anche in relazione ai forti flussi economici che si sono registrati, risulta evidente che, con l'ultimarsi del processo ricostruttivo e del degrado economico, si avrà un ridimensionamento sia degli addetti che delle unità operanti.

La disoccupazione dilagante perseguita particolarmente i settori più deboli (quali i giovani e persone di età avanzata). Il settore industriale, con i processi di crisi e di ristrutturazione, espelle mano d'opera attraverso il ricorso alla cassa integrazione, i prepensionamenti e le dimissioni per scarso adattamento alle tecnologie.

Da tempo Democrazia Proletaria porta avanti una lotta contro la logica devastante dei sacrifici e delle compatibilità, a tutela del salario e delle condizioni di vita popolari, per lo sviluppo dell'occupazione. Basti ricordare la battaglia per il referendum sulle liquidazioni e sull'estensione dello Statuto dei Lavoratori alle piccole aziende ed al pubblico impiego, la proposta di cassa integrazione a rotazione per l'eliminazione delle zero ore, la difesa del diritto al lavoro dei disabili, le lotte per l'assunzione dei precari, per la difesa delle pensioni, per l'equità fiscale, per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali.

Democrazia Proletaria si batte per la creazione di nuovo lavoro e per opere di utilità sociale come la tutela del patrimonio artistico ed ambientale , che nel nostro territorio significa anche l'utilizzo di risorse quali la montagna, l'agricoltura e la zootecnia. Nonostante l'esperienza insegni che la scadenza elettorale non rappresenta un momento di positiva risposta ai bisogni reali della popolazione D P pone al centro della sua azione questi problemi per la effettiva rinascita economica e sociale della nostra zona. A questo proposito è necessario contrastare la tendenza in atto che cerca di svilire il ruolo delle Comunità montane in qualità di soggetto economico pubblico sia sul piano elaborativo che su quello finanziario.

In conclusione , l'esaurimento dell'esperienza terremoto apre una serie di problemi di estrema gravità per il futuro delle nostre zone. La lotta per il lavoro, la creazione di risorse economiche per limitare lo spopolamento, una nuova politica di non emarginazione degli anziani, il ripristino del tessuto sociale del centro storico, non sono promesse elettorali o demagogia propagandistica : sono problemi reali e su questi problemi noi intendiamo impegnarci .

INSOMMA, PER  
SALVARE L'ITALIA  
SI DEVONO  
LICENZIARE UN  
SACCO D'ITALIANI.

E PER FORZA.  
NON POSSIAMO  
MICA LICENZIARE  
DEI TEDESCHI O  
DEI DANESI.



BABBO,  
CHE NE  
SARÀ  
DI ME ?

PER INTANTO SEI GIOVINE  
POI FARAI L'EMARGINATO,  
IL SOLDATO E IL DISOCCUPATO  
POI SCEGLI OMERIDIONALE ' )  
DONNA



# L'EMERGENZA SANITA'

La spesa sanitaria nazionale é a carico dei lavoratori.

TABELLA A : finanziamenti FSN periodo 80-83 (milioni di lire)

Origine del finanziamento	Valore assoluto		valore assoluto	
	1980	%	1983	%
Datori di lavoro e lavoratori pubblici e privati	6.387	35,4	17.696	62,2
Entrate delle USL	153	0,9	725	2,5
Fiscalizzazione	3.000	16,6	5.937	20,8
Integrazione FSN a carico del bilancio statale	8.494	47,1	4.142	14,5
Fondo sanitario nazionale	18.034	100,0	28.500	100,0

Il Fondo Sanitario Nazionale é costituito quindi pressoché esclusivamente dai contributi dei lavoratori dipendenti. Tenuto conto dell'incidenza del 2,5% dovuto al ticket ed al costo delle ricette, di tasca nostra paghiamo circa il 65% della spesa sanitaria nazionale. Se osserviamo inoltre che il contributo dello Stato in tre anni é diminuito del 320%, é evidente che i cosiddetti effetti perversi della spesa sanitaria sul deficit dello Stato, sono un falso.

Democrazia Proletaria, per la Legge finanziaria dell'85', ha proposto l'abolizione del ticket, contro l'aumento a 1.300 lire proposto dal Governo.

## LE PROPOSTE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA A LIVELLO REGIONALE.

Diversi criteri di distribuzione delle risorse economiche, del personale e dei servizi tra le 12 USL del Friuli Venezia-Giulia :

- A.) Il sistema di finanziamento collegato alla razionalizzazione e ad una più uniforme distribuzione delle risorse finanziarie, deve tenere conto, nel Piano sanitario regionale, di standard basati non soltanto sulla spesa storica, su indici di popolazione, ma sulle caratteristiche morfologiche e geografiche della distribuzione della popolazione sulla realtà epidemiologica della zona, valorizzando gli aspetti qualitativi del servizio fornito rispetto a semplici valori numerici astratti.
- B.) Le piante organiche definitive di ciascuna USL devono basarsi su criteri simili a quelli adoperati per il sistema di finanziamento, ed in particolare commisurati al tipo di assistenza per le diverse patologie, sia sul territorio che nel settore ospedaliero. Tenendo comunque conto che lo Stato di diritto non é lo stato di fatto della copertura dei posti in organico; tant'è vero che nell'83, a livello regionale, erano scoperte l'11% delle piante organiche, e per la USL n. 4 addirittura il 19,6%, con le ovvie conseguenze di un servizio scadente e precario.

USL N. 4 : GEMONESE - VAL CANALE - CANALE DEL FERRO (dati anno 1983)

TABELLA B : Spesa corrente pro-capite

NAZIONALI	591.000
TOT. REGIONALE (12 USL)	717.905
USL "GEMONESE"	457.026

TABELLA C : Personale dipendente per ruoli (1983) per 100 abitanti

	Ruolo sanitario	Ruolo tecnico-prof.	ruolo amminis.	quadro gen.
MEDIA REGIONALE	9,2 %	5,2 %	1,35 %	17,73 %
USL N. 4 "Gemonese"	5,8 %	3,2 %	0,5 %	9,5 %

Fonte: Relazione sanitaria regionale 1983.

E' evidente da questi dati la grossa sperequazione tra l'impegno di spesa investito nella salute della nostra zona, rispetto alla media nazionale, ed a maggior ragione, a quella regionale.

Sperequazione che si ripete con altrettanta evidenza (quasi il 50% di differenza) nelle dotazioni di personale tra la nostra zona e la media regionale.

Conseguenze di questa amara realtà sono naturalmente un servizio scadente, in quantità, ma soprattutto in qualità, ed una discriminazione tra utenti del Servizio sanitario di questa zona, rispetto alle altre del territorio nazionale e regionale.

A fronte di una contribuzione alla spesa sanitaria, uguale per tutti.

L'impegno di DEMOCRAZIA PROLETARIA nella discussione e nel varo del Piano Sanitario regionale sarà di tendere a sanare situazioni di così grave entità, seguendo i criteri di distribuzione delle risorse sopra citati.

QUI CI VUOLE UN NUOVO  
AFFLATO: METTIAMO UNA  
PIETRA SUL PASSATO, E  
CHI È SOPRA È SOPRA, E  
CHI È SOTTO È SOTTO.



QUI MOLTI  
PREDICANO  
BENE E RAZZOLANO  
MALE, CIPPUTI.

RAZZOLANO  
BENISSIMO,  
MI PARE  
A ME.



# L'EMERGENZA AMBIENTALE

L'emergenza ambientale in Italia si sta aggravando.

I fiumi sono sempre più inquinati, i depuratori non bastano o sono inattivi, i primi studi cominciano ed evidenziano la presenza del fenomeno delle piogge acide ed alcuni boschi già ne sono danneggiati. L'aria delle città supera in molti casi i livelli di inquinamento più alti d'Europa; l'entrofizzazione dell'Adriatico ha superato le stesse più pessimistiche previsioni, sino all'ultimo grave episodio dell'inquinamento delle coste calabresi.

Le distruzioni ambientali sono vaste e ben visibili: è sempre più evidente che la questione ecologica è un fatto centrale nella attuale crisi, come in una prospettiva di trasformazione politica.

Si potrà obiettare che questi non sono problemi che riguardino le nostre zone, ancora quasi vergini, dove si respira ancora aria pulita.

A BEN GUARDARE CIO' NON E' VERO.

In primo luogo perché non dobbiamo attendere che la situazione si aggravi e diventi drammatica anche qui, per essere costretti poi a salvare il salvabile, a risanare, quando possibile, guasti ormai prodotti e forse irreparabili.

La prevenzione è la miglior medicina per qualsiasi malattia, anche perché vi sono alcuni fatti importanti che direttamente riguardano la difesa dell'ambiente nella nostra zona.

## LA CENTRALE DI AMARO

Il Governo ha ormai autorizzato la costruzione della centrale di 64 MW : una scelta che provocherà un notevole impatto ambientale per alcune semplici motivi.

- A.) Il Fella, durante i mesi di secca, sarà letteralmente prosciugato, con gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e notevoli danni per l'irrigazione dei campi, delle colture e degli orti.
- B.) Vi sarà una maggiore concentrazione dell'inquinamento idrico del Tagliamento, dovuta alla scarsità di acqua assorbita dal bacino.
- C.) Vi è il rischio concreto che in una zona già depauperata sul versante delle risorse idriche, fra 10 - 15 anni, le generazioni crescano senza vedere un rivolo d'acqua in tutta la Carnia.

## UTILIZZO DEL LAGO DI OSPEDALETTO

Si assiste, nel silenzio e nella più assoluta indifferenza, alla morte del lago di Ospedaletto che, per una serie di trasformazioni naturali forzate dall'uomo, è ormai destinato, se non si interviene, a sicura scomparsa.

Non si tratta qui di proporre o prevedere interventi mastodontici, ma di studiare le concrete possibilità per valorizzare in senso naturalistico e culturale, questa zona in agonia.

Il lago di Ospedaletto può diventare un ambiente destinato alla ricerca scientifica, al tempo libero, allo studio collegato all'attività delle nostre scuole.

Esso potrebbe veramente diventare il giardino di Gemona.

## IL MONTE CUARNAN E LA SUA PRIVATIZZAZIONE

A.) Si stanno verificando una serie di fenomeni di dissesto del suolo, evidenti sotto la malga (erosione), nonché sostanziali modifiche sulla quantità di vegetazione che molti a Gemona (anche nel CAI) avevano da tempo previsto, e che possono provocare danni pericolosi, andando contro le indicazioni del Piano Urbanistico Regionale di tutela ambientale, accettato integralmente dal Comune di Gemona.

B.) Ogni primavera, allo sbocciare dei fiori, si assiste al simultaneo multipli

carsi di baite, costruzioni e sempre nuovi recinti, quasi tutti abusivi, tanto che è lecito chiedersi se il Monte Cuarnan sia patrimonio ambientale pubblico oppure appartenga a qualcuno. E ciò ricordando che il Cuarnan è famoso in Italia per le sue varietà di flora, in alcuni casi uniche e per le sue potenzialità nell'essere trasformato in orto botanico.

C.) E' poi necessario verificare l'attività della malga, per uno sviluppo che tenga conto anche di altri fattori di tipo ricreativo, di studio, di conservazione ambientale, oltre del fattore strettamente economico, del resto in crisi come nell'insieme della montagna gemonese.

#### ALCUNE ALTRE SEMPLICI CONSIDERAZIONI

Guardando Gemona dall'alto, per esempio dal Glemina, si può godere di uno spettacolo alquanto deprimente: le borgate si distinguono a malapena, non ci sono zone di verde urbano, il nostro paese si distende a macchia d'olio, informe, senza inizio né fine. E' ormai evidente che l'equilibrio città-campagna è stato sostanzialmente modificato. Questa devastazione del territorio, oltre a provocare danni ambientali e della qualità della vita nella sinistra zona, comporta anche elevati ed insostenibili costi economici nel settore dei servizi e nei trasporti.

Se si vuole dunque parlare di razionale gestione ed uso del territorio a misura d'uomo e d'ambiente, occorre ormai rifugiarsi nella zona montuosa, che, ringraziando l'abbandono dovuto alle scarse possibilità di sfruttamento, ha subito meno danni, o quelli realizzati possono ancora essere riparati.

All'elenco anzi fatto potremmo aggiungere le deturpazioni effettuate con le discariche selvagge nei Rivoli Bianchi, il deposito di rifiuti operato in malomodo da parte dell'Amministrazione comunale, che con il favore del vento ha sparso su tutta la zona della sella di S. Agnese, un'incredibile quantità di rifiuti leggeri. I vari favoritismi e silenzi sugli abusi edilizi sul Cuarnan, il grande ammasso di materiale inerte della discarica sopra l'ex tirassegno, che a distanza di 8 anni nessuno della Amministrazione comunale si è preoccupato di sistemare (solo grazie alla volontà ed alla caparbità dei cittadini delle borgate di Stalis e Glesiute qualcosa si sta muovendo a riguardo, anche se solo a livello di promesse).

Qualcuno potrà obiettare che questi territori sono improduttivi e quindi non degni di attenzione e di interventi sistematori, dal momento che finita la ricostruzione (se così si può dire), il problema centrale per i cittadini del gemonese sarà destinato alla questione dell'occupazione e del suo mantenimento.

Purtroppo per l'occupazione, la prossima Amministrazione non potrà disporre degli stessi fondi ottenuti per la ricostruzione, ma potrà certamente intervenire su problemi legati ad un migliore modo di vivere, alla ricostruzione del tessuto sociale, ad un migliore e più corretto uso del territorio.

Per fare ciò occorre individuare interessi comuni sui quali intervenire.

DEMOCRAZIA PROLETARIA crede che la corretta gestione del territorio salvaguardi gli interessi della collettività, l'ambiente, lo svago, per il presente come per il futuro. Impegnandosi sin d'ora, senza false demagogie, a salvaguardare questa parte della nostra vita comune che le scelte degli amministratori ed il tempo, stanno pericolosamente portandoci a considerare passivamente.



## SI AL REFERENDUM

Democrazia Proletaria aderisce al referendum abrogativo dell'art. 3 del decreto che riduce il grado di copertura della scala mobile, e promosso dal P.C.I.

La campagna per il referendum si salda allo scontro di estrema durezza sulla occupazione, all'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore ed a parità di salario, ad un piano del lavoro che preveda la creazione di nuova occupazione, alla difesa ed alla estensione dei diritti previsti dallo Statuto dei Lavoratori.

Si tratta di difendere il potere d'acquisto, la capacità di lotta e la volontà di democrazia dei lavoratori contro la strategia autoritaria ed antipopolare dei partiti di maggioranza.

Oggi l'industria italiana fabbrica disoccupati, la produttività ha fatto registrare un aumento del 6,4 % con un relativo ulteriore calo degli occupati: si produce di più con meno lavoratori. E questi vengono abbandonati ai licenziamenti, alla disoccupazione, ai prepensionamenti, alle Casse Integrazioni mascherate.

Il 1984 avrebbe dovuto essere l'anno della grande ripresa, trainata dallo slancio dell'economia americana, mentre invece si registra una ulteriore caduta degli occupati attorno al - 5%.

Sempre la grande industria ha perso, dal 1980, oltre un quarto degli addetti: dal 1980 al 1984 l'occupazione è scesa del 18,2%, cui va aggiunto un ulteriore 9% di cassintegrati cronici, con un totale complessivo dunque del 27%.

La situazione locale non è affatto diversa da quella nazionale.

Nel solo Comune di Gemona, al 31.12.84, risultavano iscritte 474 persone all'ufficio di collocamento, di cui 408 si dichiaravano disponibili a qualsiasi tipo di occupazione.

Confrontando questo numero con quello dei residenti, si può affermare che il 3,5 della popolazione è rappresentato da disoccupati: un risultato disastroso.

Ma il Governo, che diffonde false tesi ottimistiche, insiste sulle solite strade: più disoccupazione, peggiori condizioni di vita, stangate sulle retribuzioni, sulle pensioni etc.

E' chiaro che con la pratica dei licenziamenti di massa, dell'uso selvaggio della Cassa Integrazione, della demolizione sistematica della scala mobile, si cerca di realizzare una definitiva sconfitta politica per l'insieme dei lavoratori italiani e, al tempo stesso, il consolidamento di una ipotesi di governabilità autoritaria del nostro Paese.

Le statistiche dicono che l'attuale Governo a presidenza socialista, ha "governato" ad una media di 5 decreti al mese, con un totale di 150 decreti legge, alla faccia del Parlamento !

In questo quadro sosteniamo la necessità di giungere alla effettuazione del referendum per il recupero dei punti di contingenza tagliati, contro ogni tentativo di compromesso e di scambio, che traspare dall'affermata e malcelata disponibilità del PCI e della CGIL.

**MA PERCHE' QUESTO REFERENDUM NESSUNO LO VUOLE ?**

Qualcuno ha affermato che il referendum sarebbe una catastrofe per l'economia nazionale. Ebbene il Ministro del Tesoro e di rincalzo il Presidente del Consiglio, hanno assicurato che ci sarà un aggravio di 3.700 miliardi per la fine del 1985, se il referendum venisse approvato. E per gli anni successivi si arriverebbe all'immane disastro di 7.500 miliardi, pari all'1% dell'intero costo del lavoro (sic!).

Infatti l'avvocato Gianni Agnelli, che di conti se ne intende, in una recente intervista, ridimensiona molto l'effetto dirompente dei 4 punti tagliati, affermando che il referendum non sarebbe poi la sciagura nazionale che si vuol far credere.

Si argomenta poi che il referendum è destinato a mandare in malora gli equilibri precari in atto, e ciò in riferimento all'efferato e feroce assassinio del prof. Tarantelli, da parte della Brigate Rosse.

Siamo certamente sul piano del più bieco terrorismo ideologico, perché si cerca

di affermare che chi si è battuto e si batte contro il decreto taglia-salari, e chi vuole il referendum, avrebbe una sorta di responsabilità morale, quella di avere instaurato un clima di scontro nel quale l'omicidio sarebbe germinato.

Di questi tempi il Presidente del Consiglio Craxi va cianciando in giro per l'Italia che chi è per il SI al referendum, è assimilabile ai terroristi.

Si cerca di strumentalizzare biecamente questa tragica morte per liquidare ancora una volta la protesta sociale contro l'arbitrio e l'arroganza del Governo, per togliere spazio ai lavoratori, specie a quelli più colpiti e deboli.

Democrazia Proletaria ritiene che il referendum vada difeso come strumento di democrazia diretta che nasce dalla mobilitazione di milioni di lavoratori, dai 2,5 milioni di persone che il referendum lo hanno voluto e promosso.

Democrazia Proletaria, con ben maggiore coerenza del PCI (ricordate l'analoga iniziativa per l'allargamento dei diritti dello Statuto dei lavoratori a tutte le aziende, anche quelle al di sotto dei 15 dipendenti; ricordate l'iniziativa per abrogare il congelamento della contingenza sulle liquidazioni; e ricordate infine la posizione del PCI, in clima di governo nazionale, contro di noi?), ritiene che appoggiare questo referendum contribuisca ad una generale ripresa del movimento dei lavoratori e della sinistra, contro il taglio dei salari e del loro potere di acquisto, contro la volontà di ridimensionare il potere politico della classe lavoratrice.

PER TUTTE QUESTE RAGIONI      SI AL REFERENDUM

NON SI PUÒ DARCI  
LA COLPA AI PADRONI:  
LORO FANNO IL  
LORO MESTIERE.

ALLORA DIAMOCELA  
AI DISOCCUPATI,  
CHE NON FANNO  
UN'OSTIA DALLA  
MATTINA ALLA SERA.



SENZA DI VOI  
NON SI PUÒ GOVERNARE  
EPPURE NON GOVERNATE.  
SIETE ARROGANTI, MOLLI E  
PREPOTENTI!

CHI S'INCAZZA  
HA TORTO.



## I nostri candidati al Consiglio Comunale

1. CALDERINI LUIGI (STUDENTE)
2. ARGNELUTTI MILVA (ASSISTENTE DOMICILIARE)
3. DI CARO MARIO (OPERAIO)
4. FORABOSCO CARMEN IN LEPORE (INSEGNANTE)
5. LEPORE PIERINO (DIPENDENTE POSTELEGRAFONICO)
6. MUSCHI GIANPAOLO (INSEGNANTE)
7. MUZZOLINI CATERINA (FISIOTERAPISTA)
8. SABIDUSSI RICCARDO (DIPENDENTE FORESTALE)
9. SERAFINI SANDRO (IMPIEGATO)
10. ZAIA RINALDO (DIPENDENTE POSTELEGRAFONICO)
11. BRIANESE MASSIMO (RAPPRESENTANTE DI COMMERCIO)

## Il nostro candidato al Consiglio Provinciale

BRUNO SERAVALLI (INSEGNANTE, CONSIGLIERE U.S.L. GEMONESE-VALCANALE)

---

**a sinistra**

**c'è**

